

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

163^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA		
Variazioni nella composizione	Pag. 3	
COMMISSIONI PERMANENTI		
Variazioni nella composizione	3	
CONGEDI E MISSIONI	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	4	
Apposizione di nuove firme	4	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	6	
Assegnazione	4	
Nuova assegnazione	5	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Svolgimento:		
PRESIDENTE	6 e passim	
BONAZZI (PCI)	24	
CONSOLI (PCI)		Pag. 13
GIACOMETTI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali		10
GIANOTTI (PCI)		17
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)		21
SAPORITO (DC)		15
SELLITTI (PSI)		20
* SIGNORI, sottosegretario di Stato per la difesa	21, 24	
TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	15, 16, 19	
ULIANICH (Sin. Ind.)		7
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1984		26
PETIZIONI		
Annunzio		6
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE		25

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10). Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Alberti, Castelli, Fanfani, Monsellato, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Massimo, Salvi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baiardi, Gradari, Greco, Leopizzi, Loprieno, Margheri, Pacini, Rebecchini, Romei Roberto, Sclavi, negli Stati Uniti, per indagine conoscitiva sulla politica industriale; Pastorino, per attività della Commissione difesa; Cavaliere, Frasca, Giust, Marchio, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Pozzo, Procacci, Vella, a New York, per l'apertura della 39^a Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Bufalini, Fabbri, La Valle, a Ginevra, per attività dell'Unione interparlamentare; Cosutta, in Canada al Convegno della Federazione mondiale delle città unite.

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore De Giuseppe ha rassegnato le proprie dimissioni da com-

ponente la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Il senatore Vitalone è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

5^a Commissione permanente: il senatore D'Amelio cessa di appartenervi; il senatore Scardaccione entra a farne parte;

9^a Commissione permanente: il senatore Scardaccione cessa di appartenervi; il senatore D'Amelio entra a farne parte.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1676 — « Modifiche alla legge 10 agosto 1974, n. 352, di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, per l'attuazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in tale settore per la campagna saccarifera 1974-1975 » (938) (Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2015 — « Finanziamento del seminario di Venezia sulla cooperazione economica, scientifica e culturale nel Mediterraneo nel

quadro della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (CSCE) » (939) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 settembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Proroga del periodo di tutela delle opere di Italo Svevo » (936).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modificazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto sulle cessioni e prestazioni di taluni beni e servizi nel settore edilizio » (937).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Consoli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: URBANI ed altri. — « Disciplina delle società di ingegneria » (429).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Abrogazione delle disposizioni che escludono i pensionati statali residenti all'estero dal diritto a percepire l'indennità integrativa speciale » (860), previ pareri della 3ª, della 5ª e dell'11ª Commissione;

Deputato FUSARO. — « Eliminazione del requisito della buona condotta ai fini dell'accesso agli impieghi pubblici » (870) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione;

« Assunzione straordinaria di allievi agenti della Polizia di Stato » (918), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Norme di attuazione del trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti » (893) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 6ª Commissione;

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 82/489 del 19 luglio 1982 comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi dei parrucchieri » (906) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 21 settembre 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvidenze per l'industria armatoriale » (896), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

In data 22 settembre 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, concernente nor-

me urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (931), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 5ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 26 settembre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei Comuni ad alta tensione abitativa » (932), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni riunite 2ª e 8ª, riferirà all'Assemblea nella seduta del 26 settembre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati COLONI e REBULLA. — « Inquadramento nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche del personale dipendente dai soppressi istituti talassografici di Messina, Taranto e Trieste » (868) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PALUMBO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 1º dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (852), previo parere della 1ª Commissione;

LIPARI ed altri. — « Disciplina dell'acquisto dei crediti di impresa (Factoring) » (882), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1984 » (874) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Incentivi a favore delle imprese industriali che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta » (879), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa, i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SANTALCO ed altri. — « Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (207);

BONIFACIO ed altri. — « Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri » (783).

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

SEGRETO ed altri. — « Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Re-

pubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (605).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 20 settembre 1984, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge: « Istituzione e ordinamento dell'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina militare " Giancarlo Vallauri " » (779) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a dare lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

DE CATALDO, *segretario*:

il signor Bacco Mario da Arzergrande (Padova) chiede un provvedimento legislativo che proibisca il lavoro straordinario o in subordine stabilisca che la metà della retribuzione corrisposta per prestazioni di lavoro straordinario venga versata ad un fondo speciale in favore dei capifamiglia disoccupati. (Petizione n. 58);

i signori Epifani Guglielmo, Surrenti Giuseppe e Giampietro Alfredo della Segreteria nazionale federazione lavoratori spettacolo e informazione, da Roma, insieme con numerosissimi altri cittadini, esprimono la comune necessità che vengano adottate idonee misure per risolvere la crisi del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. (Petizione n. 59).

PRESIDENTE. Queste petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, l'interrogazione n. 3-00395, presentata dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti, è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Sarà svolta per prima l'interpellanza relativa al settore delle partecipazioni statali:

ULIANICH, VALENZA, IMBRIACO, RIVA Massimo, MILANI Eliseo, CANNATA, CONSOLI, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la s.p.a. « Centro ittico tarantino-campano » (costituitasi l'11 settembre 1961, con atto del notaio Sergio Lupi di Roma, tra l'« Ente autonomo gestione aziende termali », emanazione del Ministero delle partecipazioni statali, di cui era allora direttore generale Gaetano Stammati, firmatario del documento in questione, e la « Società napoletana per le terme di Agnano », emanazione dell'ex EAGAT, che s'inserì nell'affare con la quota simbolica di 50.000 lire), invece di essere sciolta, come tanti altri « enti inutili », continua tranquillamente a gestire le aziende demaniali del Mar Piccolo di Taranto e dei laghi salmastri del Fusaro e di Miseno, nel comune di Bacoli, presso Napoli, con oltre 100 ettari di splendidi territori costieri ed il vanvitelliano casino di caccia settecentesco;

che la società è stata costituita in virtù di una interpretazione del tutto arbitraria della legge n. 649 del 1960, legge che, infatti, autorizzava il Ministero a costituire s.p.a. « aventi per oggetto lo sfruttamento delle acque termo-minerali e attività connesse », mentre l'articolo 4 dello statuto del « Centro ittico » stabilisce che la società ha per scopo « l'esercizio di tutti i diritti di pesca già spettanti al demanio, nonché la valorizzazione e lo sfruttamento del compendio sociale (beni e concessioni) »; una « contradd-

dizione », questa, che ha permesso la scandalosa alienazione a privati di rilevanti estensioni di terreno demaniale di eccezionale valore storico-ecologico (per esemplificare: 66.338 mq. venduti il 26 gennaio 1962 al cardinale A. Castaldo; 7.418 mq. venduti l'11 luglio 1968 al Fondo di assistenza personale della PS; 27.230 mq. nel 1968 allo stesso Fondo assistenza PS; 7.300 mq. il 6 maggio 1974 a E. Nargiso della Comet; 7.000 mq. circa nel 1974 all'Enel), sulle quali sono stati realizzati altrettanto rilevanti manufatti, in palese contrasto con la « valorizzazione e lo sfruttamento del compendio patrimoniale e sociale » di cui allo statuto (la società, inoltre, dal 1964, cerca di attuare un grosso piano di lottizzazione delle aree demaniali in contrasto con il piano regolatore del comune di Bacoli);

che queste gravi circostanze sono state più volte segnalate alla Magistratura dal 1972 (interpellanza del consigliere socialista Domenico Cordova) al 1983 (esposto-denuncia della « Lega città e ambiente »), senza peraltro aver mai ottenuto nulla di più che qualche ispezione da parte dell'Intendenza di finanza;

che con la legge n. 641 del 21 ottobre 1978 tutte le partecipazioni azionarie inquadrate nel disciolto EAGAT sono state assegnate all'EFIM, che avrebbe, a sua volta, dovuto trasferirle dal « Centro ittico » alle Regioni Campania e Puglia, con legge apposita che ancora non è intervenuta;

che da una lettera del Ministro delle partecipazioni statali in data 23 aprile 1983 si evincono le perdite consuntive della società quantificabili per l'anno 1978 in 190 milioni, per il 1979 in 193 milioni, per il 1980 in 182 milioni, per il 1981 in 194 milioni e per il 1982 in 217 milioni;

che per il periodo 1979-1982, su proposta dell'EFIM, l'EAGAT ha fornito al « Centro ittico » il necessario supporto finanziario erogando 738 milioni;

che a più riprese l'Amministrazione comunale e la popolazione di Bacoli hanno richie-

sto il detto passaggio delle competenze all'ente locale (si pensi all'occupazione per 40 giorni del parco del Fusaro nell'estate del 1978 da parte di migliaia di cittadini di Bacoli, con la proposta, allora avanzata, della creazione, fra l'altro, di una fattoria del mare),

si chiede di conoscere:

come sia stato possibile da parte del Governo permettere che, in tutti questi anni, si siano potute determinare situazioni di così grave attacco agli interessi della comunità bacolese, alla ricchezza del suo patrimonio storico-ambientale ed alle connesse possibilità di sviluppo economico-sociale;

se i Ministri interrogati intendano accertare le responsabilità penali della s.p.a. « Centro ittico tarantino-campano », relative all'alienazione a privati di beni demaniali, nonché alla grave e generalizzata deturpazione del patrimonio storico-ecologico — che continua tuttora anche con asportazione indiscriminata di sabbia, con creazione di piccoli laghi artificiali, ponendo in serio pericolo l'assetto geologico della zona — e fare luce sulla stessa sospetta origine della società;

se non ritengano giunto il momento di dar corso alla normativa che attui il trasferimento delle competenze e del patrimonio del « Centro ittico » alle Regioni Campania e Puglia, con la partecipazione degli enti locali, anche tenuto conto delle quattro proposte di legge presentate in merito al destino della s.p.a. « Centro ittico tarantino-campano ».

(2 - 00130)

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il « Centro ittico tarantino-campano » avrebbe dovuto essere sciolto, come tanti altri enti inutili, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, tabella B, n. 58; poi vi è stato, il 24 giugno 1978, il Consiglio dei

ministri che ne approvò con decreto-legge lo scioglimento, spostandone però il termine al 31 dicembre 1978. Tuttavia, la s.p.a. «Centro ittico tarantino-campano» (azioni prima in mano all'ex ente delle terme, EAGAT, ed ora in gestione provvisoria all'EFIM) continua tranquillamente a gestire le aziende demaniali del Mar Piccolo di Taranto e dei laghi del Fusaro e di Miseno nel comune di Bacoli, presso Napoli, con oltre cento ettari di incantevoli territori costieri ed uno splendido casino di caccia commissionato alla fine del '700 da Carlo III di Borbone all'architetto Carlo Vanvitelli, figlio del progettista della famosa reggia di Caserta conosciuta anche come «piccola Versailles».

Una legge provvidenziale, la n. 641 del 21 ottobre 1978, ha creato la scappatoia per cui la s.p.a. «Centro ittico tarantino-campano» ha potuto continuare a vivere senza problemi sia a Taranto che a Napoli, nonostante la magistratura abbia collezionato numerose denunce che riguardano l'attività dell'ente e che intere popolazioni locali, come è accaduto al Fusaro, si siano mobilitate per riappropriarsi degli ingenti beni demaniali (laghi, terreni, edifici e parchi) che la società ha ricevuto in dotazione e che ha destinato ad usi che da molte parti sono stati definiti speculativi.

Tutte le partecipazioni azionarie inquadrate nel disciolto EAGAT sono state assegnate all'EFIM che avrebbe, a sua volta, dovuto trasferire le competenze del patrimonio del «Centro ittico» alle regioni Campania e Puglia. La legge che avrebbe dovuto disporre e regolare questo passaggio fino al momento attuale ancora non la conosciamo. Abbiamo qui una risposta del ministro De Michelis dell'aprile 1983 in cui si dice: «Alla data di rimozione del blocco del Mar Piccolo si è ritenuto trovarsi alla vigilia del definitivo inquadramento di tutte le società ex EAGAT in quanto la legge n. 833 del 1978, articolo 36, disponeva il passaggio agli enti locali delle società termali entro il 31 dicembre 1979 e la legge n. 641 del 1978 prevedeva tale destinazione anche per il «Centro ittico tarantino-campano». In merito sono state presentate quattro proposte di legge che sono all'esame del Parlamento». Questa dichiarazione risale — ripeto — all'aprile del 1983

La situazione si è fatta ben presto assai delicata: mentre sul capo della società pendeva la spada di Damocle della liquidazione, Giuseppe Daniele, ex amministratore delegato della s.p.a. «Centro ittico tarantino-campano», succeduto alla guida dell'ente all'ex sindaco di Taranto Leonardo Paradiso, ha a più riprese chiesto al comune di Bacoli varianti al piano regolatore che rendessero edificabile l'ampia fascia di territorio che separa il Fusaro dal mare e che è vincolata a verde di rispetto e spiaggia.

Sulle origini della società negli ultimi anni non sono mancate perplessità e polemiche. Ricordo una interrogazione dell'onorevole Ciampaglia alla Camera dei deputati dei primi di luglio del 1973, riguardante proprio le perplessità sorte circa la legittimità della costituzione di questa società per azioni.

A patrocinarlo quello che un *dossier* della amministrazione comunale è arrivato a definire un «imbroglio» — *dossier* che vi mostro anche visivamente — cioè la costituzione del «Centro ittico», è stato addirittura un ex ministro, allora direttore generale del Ministero delle partecipazioni statali, Gaetano Stammati. In quella veste infatti, nel 1961, egli ha sovrinteso alla costituzione della società per azioni, avvenuta in maniera piuttosto strana, a giudicare per lo meno dagli estremi in nostro possesso.

Il Ministero delle partecipazioni statali conferì alla società il patrimonio netto delle aziende demaniali del Mar Piccolo e dei laghi salmastri del Fusaro e di Miseno, valutate nell'ordine di vari miliardi, mentre le «Società napoletana terme di Agnano», emanazione dell'ex EAGAT, si inserì nell'affare con la quota simbolica di 50.000 lire.

Le legge n. 649 del 1960 autorizzava il Ministero a costituire società per azioni «aventi per oggetto lo sfruttamento delle acque termo-minerali e attività connesse», mentre lo statuto del «Centro ittico» stabilisce che la società ha per scopo «l'esercizio di tutti i diritti di pesca già spettanti al demanio, nonchè la valorizzazione e lo sfruttamento del compendio sociale (beni e concessioni)». I conti evidentemente non sembrano collimare.

Tutta la storia si tinge di toni ancor più neri se si considera che il «Centro ittico» in

più occasioni ha proceduto alla vendita di rilevanti estensioni di terreni circostanti i laghi sulle quali sono stati realizzati altrettanti rilevanti manufatti, il tutto in evidente contrasto con la stessa valorizzazione e lo sfruttamento del compendio sociale.

La società poi, dal 1964, cerca di attuare un grosso piano di lottizzazione delle aree demaniali in contrasto con il piano regolatore. La circostanza è stata più volte segnalata alla magistratura: dal 1972 (interpellanza del consigliere socialista Domenico Cordova) al 1983 (esposto denuncia della «Lega città e ambiente»), ma non si è ottenuto nulla più che qualche ispezione da parte dell'intendenza di finanza.

Calcolando laghi e terreno, il patrimonio immobiliare conferito dalle partecipazioni statali al «Centro ittico» in provincia di Napoli comprende un superficie di quasi 2 milioni e 200.000 metri quadri, vale a dire circa un quinto dell'intero territorio municipale di Bacoli. Una parte cospicua di queste aree (125.000 metri quadri) è stata già venduta a privati. L'alienazione di questi beni, «sottratti all'uso produttivo delle popolazioni locali», come si afferma a Bacoli, è cominciata nel 1962 con la vendita di oltre 66.000 metri quadri al defunto cardinale Alfonso Castaldo, arcivescovo di Napoli e prima vescovo di Pozzuoli, che su questa area fece realizzare un enorme edificio senza tener conto dei vincoli paesistici. L'ultima vendita ha riguardato un'area di 7.000 metri quadri circa ad un privato con il pretesto dell'apertura di una fabbrichetta, la COMET, che in men che non si dica ha chiuso i battenti, buttando sul lastrico 100 ragazze.

L'ex direttore del «Centro ittico» Leonardo Paradiso giunse a chiedere l'affissione all'albo pretorio del comune di Bacoli dell'avviso di vendita dei terreni circostanti i laghi Fusaro e Miseno, 47.000 metri quadrati presso il lago Miseno, 4.000 a nord del cosiddetto Mare Morto, 15.000 al Fusaro tra la foce nord e la proprietà dell'ex Opera nazionale combattenti, 40.000 tra la foce vecchia e la pineta borbonica del Fusaro.

Due noti ingegneri di Taranto erano stati incaricati della redazione di un vasto piano di lottizzazione. Ci furono anche allora prote-

ste e interrogazioni in Parlamento. Tutto fu bloccato, ma per il «Centro ittico» si trattò soltanto di un rinvio; lo si potrebbe definire un incidente di percorso.

I tentativi di lottizzazione e di vendita dei beni dell'azienda patrimoniale dello Stato, infatti, si sono in seguito e a più riprese ripetuti. Pochi anni dopo, la società si è messa in un affare che le offriva il miraggio di un giro di molti miliardi, costruito sul presupposto della privatizzazione dei beni e delle aree pubbliche.

Assieme all'IRI-Italstat il Centro ittico ha proceduto alla costituzione di una società per azioni, denominata «Porto turistico di Miseno». Obiettivo dell'impresa era la realizzazione nel lago Miseno — previo allargamento di una delle due foci che lo collegano al mare — di un porto turistico per 4.000 posti-barca, il più grosso «Marina» del Mediterraneo.

È difficile dire quanto tutto ciò coincidesse e coincida con lo sfruttamento delle acque termominerali con il cui pretesto le partecipazioni statali autorizzarono la costruzione del «Centro ittico». Il progetto però, questa volta, era troppo ambizioso e ben presto la società «Porto turistico di Miseno» è scomparsa in quelle stesse nebbie da cui sembrava scaturita.

Su iniziativa di «Lega città e ambiente» e del WWF, una parte di tutte queste oscure vicende è stata prospettata alla procura generale della Corte dei conti, con la sollecitazione — cito — «di una esemplare inchiesta sull'uso abnorme fatto dei beni di proprietà pubblica».

A mettere altra carne sul fuoco per l'indagine della Corte è arrivata una clamorosa testimonianza di Armando De Rosa, assessore all'agricoltura della regione Campania, che conosce l'attività della società per azioni «Centro ittico tarantino-campano» avendo fatto parte del suo consiglio di amministrazione. Secondo De Rosa, il Centro ittico avrebbe venduto i terreni del comprensorio flegreo per costruire case a Taranto ed avrebbe tentato di lottizzare persino la villa comunale e il campo sportivo di Bacoli.

Sta di fatto, comunque, che, scavando nella storia ventennale della società, si sco-

prono notizie delle quali avrebbero potuto o potrebbero occuparsi le procure della Repubblica.

La prima sezione penale del tribunale di Taranto, ad esempio, ha assolto Jafrate Zenone, addetto stampa del disciolto Partito socialista di unità proletaria (PSIUP), che era stato imputato per aver attribuito in un manifesto all'ex sindaco della città, Leonardo Paradiso, l'accusa di essersi «autonominato» direttore generale del «Centro ittico» — carica che, tra l'altro, prevedeva un lauto compenso — e di avere, avvalendosi della carica di assessore ai tributi, «accumulato un ingente patrimonio personale, gravando i piccoli contribuenti e favorendo i grossi evasori».

La sentenza di assoluzione per colui che aveva formulato queste gravissime accuse fu confermata in appello.

L'ultima notizia relativa al «Centro ittico» è recente. In attesa dell'occasione buona per vendere e lottizzare i terreni, i dirigenti della società hanno trovato nella SOPAL, finanziaria alimentare del gruppo EFIM, lo strumento per mettere all'attivo un gruzzolo di miliardi per l'incremento di una itticoltura resa piuttosto improbabile dal cromo riversato, nonostante gli impianti di disinquinamento, dalla «Selenia» nel lago Fusaro.

In occasione della conferenza campana delle partecipazioni statali al Maschio Angioino, il direttore generale dell'EFIM ha parlato di un programma per valorizzare il comprensorio del Fusaro, per il quale è prevista una produzione di 2.500 quintali l'anno di qualità ittiche pregiate. Tutti sanno ormai — a Bacoli e nella zona — cosa intenda la società per azioni «Centro ittico tarantino-campano» quando parla di valorizzazione. In ogni caso il no che da più parti ha accolto il programma annunciato dal direttore generale dell'EFIM non è motivato soltanto da più o meno giustificati sospetti e timori, ma da una ferma volontà: il «Centro ittico» deve essere sciolto una volta per tutte. Questa è la tesi che sostengono all'unisono popolazione ed enti locali. A decidere cosa dovrà essere fatto per utilizzare correttamente il patrimonio immobiliare che la società attualmente controlla, dovranno essere esclusivamente le

regioni Campania e Puglia ed i comuni di Bacoli e Taranto.

Vorrei citare, a questo proposito, la risposta ad una interpellanza, addirittura del 1957, da parte del Ministero delle partecipazioni statali. L'amministrazione di Bacoli aveva chiesto che i beni demaniali passassero alla stessa e non restassero al «Centro ittico tarantino-campano». Si rispose che ciò non era possibile perchè il contratto era stato rinnovato per un settennio. Dunque l'istanza di affidamento di questi beni demaniali agli enti locali territoriali era stata avanzata sin dall'inizio, e siamo quasi ad un trentennio da quella data.

Mi sembra, per concludere, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, opportuno, anzi necessario, che in questa sede, in questa Aula del Parlamento, noi ci poniamo con chiarezza questa domanda: *cui prodest?* Perchè società come quelle di cui abbiamo parlato? In cosa consiste la loro utilità sul versante del pubblico? Si ha la sensazione, e non solo in questo caso, che vi siano nel nostro paese zone privilegiate di cittadini ai quali è concesso dallo Stato di sfruttare risorse comuni a fini che non appaiono assolutamente di vantaggio per la comunità. Allora è necessario porre mano, non più soltanto sul piano verbale, ma con atti concreti, all'attuazione della pulizia e del rigore morale là dove sussista non dico la dimostrazione, ma anche il lontano sospetto di non trasparenza. Riterrei opportuno per la coscienza di tutti — e qui parlo anche da semplice cittadino — che questi beni demaniali venissero demandati ai comuni ed alle regioni in vista di una loro utilizzazione per il bene della società intera (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

GIACOMETTI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, la «Centro ittico tarantino-campano s.p.a.» con sede in Taranto alla Via delle Fornaci 4/A, venne costituita l'11 settembre 1961 ai sensi della legge 21 giugno 1960, n. 649, con la quale il Ministro delle partecipazioni statali

fu autorizzato a costituire società per azioni aventi per oggetto lo sfruttamento di acque termali o minerali o attività connesse mediante conferimento in capitale dei beni e dei diritti appartenenti alle aziende patrimoniali dello Stato, di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale partecipazioni statali e finanze 20 aprile 1957, concernente: «indicazione delle aziende patrimoniali dello Stato trasferite al Ministero delle partecipazioni statali dal ministero delle finanze».

Il succitato decreto interministeriale — facendo riferimento alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali — indicava specificamente tra le aziende patrimoniali dello Stato trasferite al predetto Ministero anche «l'Azienda demaniale del Mar Piccolo comprendente i centri ittici di Taranto e dei Laghi Fusaro e Miseno in provincia di Napoli».

L'articolo 4 della sopra citata legge 21 giugno 1960, n. 649, stabiliva, infine, che la proprietà delle partecipazioni azionarie delle società di cui all'articolo 1 della medesima legge veniva attribuita all'Ente autonomo di gestione per aziende termali, già istituito con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 576.

Come a tutti noto, con legge n. 641 del 21 ottobre 1978 che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, si è provveduto alla soppressione dell'EAGAT e all'affidamento al comitato — costituito ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267 — delle operazioni di liquidazione dei rapporti facenti capo a qualsiasi titolo all'ente soppresso.

La destinazione del «Centro ittico» è stata chiaramente individuata, nel provvedimento legislativo in questione, nei due Enti regionali, in cui sono ubicati i diversi compendi: la regione Campania per quello del lago Fusaro e del lago Miseno e la regione Puglia per quello di Taranto.

In data 7 febbraio 1978 il Comitato di liquidazione dell'EAGAT ha poi rilasciato procura speciale all'EFIM affinché detto Ente potesse esercitare tutti i diritti e le facoltà già di competenza dell'EAGAT, compreso

quello di intervenire nelle assemblee e di esercitare il diritto di voto per tutte le società ex EAGAT.

L'utilizzazione dei due compendi per scopi di mitilicoltura e itticoltura è avvenuta fino al 1973 tramite società cooperative concessionarie già operanti prima della costituzione del Centro. Dal 1973 al 1978 l'attività è stata sospesa per provvedimento delle competenti autorità a motivo della nota infezione colerica.

In merito al rilievo che l'utilizzazione e le vendite dei suoli della società siano state effettuate in contrasto con lo statuto sociale, si premette che le operazioni di alienazione e di utilizzo dei terreni, conferiti nel capitale della società ai sensi e per gli effetti della richiamata legge 21 giugno 1960, n. 649, risultano essere state compiute nell'ambito dei poteri e dei diritti della società stessa e dell'ente azionista nonchè nel rispetto delle disposizioni impartite dal Ministero delle partecipazioni statali.

In particolare, circa l'accusa rivolta al «Centro ittico» di aver venduto terreni demaniali è opportuno rammentare che già nel 1973 tale contestazione venne mossa, senza esito, alla società.

In quella occasione, infatti, l'intendenza di finanza di Napoli diffidò il Centro ittico «a non alienare terreni demaniali, costituenti pertinenze sia di bonifica che idriche o comunque non compresi nel conferimento...», invitando al contempo l'azienda a comunicare gli estremi catastali dei cespiti «alienati o che fossero in corso di alienazione per consentire accertamenti sulla loro appartenenza, mentre sono in corso le operazioni di identificazione di tutte le pertinenze e beni demaniali nella zona».

La risposta e gli elementi forniti dalla società e i presumibili successivi accertamenti compiuti dall'amministrazione finanziaria non hanno prodotto ulteriore seguito alla diffida.

I terreni venduti a data odierna sono i seguenti:

a) mq. 66.338, il 26 gennaio 1962, acquirente il cardinale Castaldo, arcivescovo di Napoli e vescovo di Pozzuoli, con destinazione a colonia climatica per l'infanzia abbandonata.

L'operazione venne perfezionata dal Consiglio di amministrazione della società previa istruttoria fondata su di un parere di congruità dell'ufficio tecnico erariale di Napoli e sulla perizia giurata di stima dei beni conferiti alla società.

A seguito della modifica dello statuto i successivi atti di compravendita furono stipulati previa autorizzazione assembleare su proposta del Consiglio di amministrazione.

b) mq. 34.738, l'11 luglio 1968, acquirente la Divisione assistenza del Ministero dell'interno, con destinazione colonia marina per i figli dei dipendenti della pubblica sicurezza. Anche in questo caso si tenne necessariamente nel debito conto la valutazione dell'ufficio tecnico erariale di Napoli e la perizia giurata di conferimento.

La conclusione del contratto fu preceduta e confortata dal parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, che consultò ogni atto utile per l'individuazione del titolo di proprietà.

c) mq. 7.300, inutilizzabili in quanto marginali al compendio, il 6 maggio 1974, acquirente signor Nargiso, titolare della società COMET.

Sul terreno, ceduto ad un prezzo maggiore rispetto alla apposita valutazione richiesta dall'Ufficio tecnico erariale, fu costruita un'industria che nel 1974 dava lavoro a circa 150 dipendenti.

d) mq. 7.000 circa, nel 1974, acquirente l'ENEL, con destinazione, a costruzione del terminale dell'elettrodotto sottomarino ad alta tensione e di cabine elettriche.

Le eventuali carenze nella gestione amministrativa aziendale del compendio campano addebitate per lo più da ambienti ed organismi locali vanno imputate, esclusivamente, alla perenne e grave precarietà delle condizioni economiche e finanziarie aziendali — originarie e non sanate dall'ente azionista per mancanza di fondi liquidi — che ha impedito, in alcuni casi, di effettuare le normali manutenzioni ordinarie e straordinarie del patrimonio edilizio.

A questo proposito si precisa che le perdite registrate negli ultimi anni dal Centro ammontano a milioni 190 per il 1978, 192

per il 1979, 182 per il 1980, 194 per il 1981, 244 per il 1982, 303 per il 1983.

Si fa presente, inoltre, che la società ha sempre evidenziato e tenuto a documentare che l'inquinamento, con il conseguente deterioramento dell'*habitat* dei laghi e la forzata sostanziale riduzione dell'attività ittica, sono stati prodotti dagli scarichi e dagli scoli abusivi di acque industriali e di abitazioni circostanti, nonché da fenomeni naturali imprevedibili (bradisismo, soffioni solfurei).

A tale proposito si rammenta che già nel 1967 la società ha citato in giudizio il Comune di Bacoli, la Amministrazione provinciale di Napoli, il Ministero dei lavori pubblici e la società Selenia per sentirli condannare alla eliminazione delle cause che hanno provocato l'inquinamento, al ripristino dello *status quo ante* e al risarcimento dei danni.

Le ultime consulenze tecniche disposte dal giudice istruttore sono finalizzate all'accertamento dell'incidenza percentuale delle concause rispettivamente rapportabili a fatti naturali ed a comportamenti colposi di ciascuna delle parti in causa o di terzi, dalla cui confluenza è derivato il grave pregiudizio alle colture dei mitili e dei pesci.

Per quanto concerne l'asportazione di sabbia dal lago Fusaro deve precisarsi che essa risponde alla necessità di mantenere aperte le foci dei canali di comunicazione con il mare ed alleviare lo stato di estremo inquinamento per scarichi urbani.

Il supporto finanziario che il comitato, su corrispondenti proposte EFIM, ha assicurato alla società dal 1978 ad oggi ammonta a lire 981 milioni tutti finalizzati alla copertura delle spese di gestione aziendale ed all'esecuzione di interventi indispensabili alla conservazione del patrimonio immobiliare.

In relazione infine alle iniziative necessarie per dare attuazione alla normativa fissata dall'articolo 1-*quinquies* della legge n. 641 del 1978, normativa che, come detto, prevede il trasferimento alle regioni interessate del patrimonio, pertinenze ed attività del Centro ittico, si fa presente che proposte di legge riguardanti la definitiva sistemazione delle aziende facenti capo al disciolto EAGAT sono all'esame del Parlamento.

E opportuno precisare infine che non risulta l'esistenza di alcun piano di lottizzazione delle aree *ex* demaniali attualmente di proprietà del centro.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, di fronte a questa risposta del rappresentante del Governo noi non possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti e, voglio dire, anche delusi perchè ci troviamo di fronte a un capitolo amaro della storia del nostro paese, in cui un grande patrimonio pubblico, collettivo, sia dal punto di vista produttivo — lo sfruttamento ittico del Mar Piccolo a Taranto e dei laghi del Fusaro e di Miseno in Campania — sia da quello ambientale, è stato lasciato andare alla deriva, ha subito compromissioni gravissime, come abbiamo denunciato nell'interpellanza e come qui ha detto con molta chiarezza e con citazione di fatti e di date il collega Ulianich.

Noi chiedevamo, nell'interpellanza, una risposta su tre questioni: primo, come sia stato possibile il verificarsi, in questi anni, di tutto questo; secondo, se il Governo intenda accertare le responsabilità di chi ha agito in questo modo; terzo, se non sia giunto il momento di chiudere questo capitolo allucinante.

Ebbene, abbiamo sentito il solito mattinale burocratico preparato da qualcuno e letto, in quest'Aula, dal rappresentante del Governo.

A parte la storia di come si sia arrivati alla costituzione del «Centro ittico tarantino-campano» e del suo passaggio poi in «area di parcheggio» nel comitato di liquidazione delle *ex* aziende EAGAT, abbiamo sentito che le operazioni di alienazione dei terreni sono state compiute nell'ambito dei poteri e sulla base delle direttive delle partecipazioni statali. Il che significa che le responsabilità, eventualmente penali, non sono soltanto degli amministratori di questa società, ma che c'è un coinvolgimento più vasto.

Dalla lettura che ha fatto il Sottosegretario abbiamo appreso che in una serie di opera-

zioni di alienazione di questi terreni ci sono stati anche organi periferici dello Stato che hanno cercato di resistere fintanto che era possibile, dopodichè sono stati travolti. Si poteva anche dire però che i circa 66.000 metri quadrati alienati al vescovo di Napoli per costituire una colonia non sono stati utilizzati a tal fine. Intendiamoci era discutibile l'utilizzo di questo patrimonio — che può essere, a nostro avviso, utilizzato da parte degli enti locali ed in particolare dalle regioni con un progetto che punti allo sfruttamento produttivo ittico, ma anche turistico e ambientale, quindi con un progetto organico — attraverso alienazione a soggetti privati. Ma qui va denunciato qualcosa di più grave. Se si fosse fatta l'alienazione per fare una colonia, è un conto. Ma c'è questa colonia o sono sorti una serie di edifici? L'alienazione, cioè, ha rappresentato la premessa per far arrivare lì la speculazione, per distruggere l'ambiente e il territorio, un ambiente di grande valore. Di fatto, la colonia non c'è.

Un'altra estensione di terreno demaniale è stata data a un certo signor Nargiso per costituire un'azienda; ma c'è questa azienda? Dove sono i 100 occupati? Non ci sono più!

Allora, quando poniamo questioni in Parlamento e il Governo viene a rispondere, trattandosi di questioni che sono maturate nel corso di questi anni, vivaddio, non limitiamoci alla storia dei bolli e controbolli che una decisione ha avuto per cui è legittima e tutto finisce lì. Valutiamo le conseguenze concrete!

Quindi, non possiamo che dichiararci veramente e profondamente insoddisfatti e non possiamo che utilizzare quest'Aula per esprimere l'indignazione, che non è soltanto nostra, di fronte ad una struttura che è stata capace di distruggere un grande patrimonio produttivo: la mitilicoltura del Mar Piccolo, ed un grande patrimonio ambientale. L'attività della mitilicoltura, — e veniamo ad un secondo aspetto — non è stata interrotta nel 1973 a causa dell'infezione colerica e non è vero che fino a quel momento si era svolta attraverso un rapporto di convenzione tra il «Centro ittico tarantino-campano» e le cooperative. La mitilicoltura, vanto di quella zona, è stata distrutta da quel «Centro itti-

co». Quando arrivò l'infezione colerica il settore subì certamente un colpo, ma poco rimaneva di quel settore nell'area del Mar Piccolo. Dopodichè la mitilicoltura si è ripresa con molti sforzi e sacrifici, ma certamente su questo terreno il «Centro ittico tarantino-campano» non ha fatto nulla, nè in Campania nè in Puglia: in realtà è diventato un ente che si giustifica per far sopravvivere una struttura burocratica che un tempo ha svolto una grande funzione clientelare ed è stata lo strumento per distruggere un settore produttivo e per compromettere un patrimonio ambientale di grande valore. Oggi è diventata unicamente una struttura che deve sopravvivere a se stessa.

D'altra parte, esisteva un preciso dettato del Parlamento e cioè la legge n. 641 del 1978 per superare questa situazione. Ed infatti qui è stato ricordato che il Parlamento continua ad avere questa volontà tant'è che vi sono in Parlamento alcune proposte di legge. Ma allora perchè il Governo non assume qualche iniziativa in questo senso? Perchè oggi, in quest'Aula, di fronte alla nostra interpellanza, il Governo non ha assunto un impegno preciso? Se intendessimo il rapporto tra parlamentare e rappresentante del Governo, nel momento in cui si sollevano alcune questioni attraverso interpellanze o interrogazioni, non come un fatto rituale, bensì come il momento per avviare a soluzione e chiarire alcune questioni nodali, si potrebbe dire chiaramente che esistono difficoltà. Infatti la questione nell'attuazione del disposto nella legge n. 641 del 1978 non riguarda solo il «Centro ittico tarantino-campano», ma tutte le aziende provenienti dall'ex EAGAT, che si trovano in una sorta di «area di parcheggio» presso il comitato liquidazione dell'EFIM. Forse esistono contrasti per quanto riguarda l'attuazione del dettato della legge in relazione alle aziende termali: se il rappresentante del Governo fosse venuto a dirci una cosa del genere, avrebbe esposto una situazione reale ed avrebbe offerto l'occasione per tentare di fare un passo avanti al fine di dirimere la questione. Egli, invece, ha detto che ci sono alcune proposte di legge presentate al Parlamento come per intendere che, se il «Centro ittico tarantino-campano»

continua ad esistere e a compiere malefatte, rendendo anche difficile in un secondo momento rimettere ordine nel settore, ciò dipende dall'ignavia del Parlamento. Cerchiamo di affrontare le questioni con chiarezza!

Abbiamo sollevato la questione attraverso l'interpellanza non soltanto per denunciare ciò che è stato fatto in questi ultimi anni e per segnalare l'intollerabilità della situazione che continua a permanere, ma anche per dire con molta chiarezza che, pur essendo convinti della necessità di attuare la legge per superare la allocazione transitoria delle aziende ex EAGAT attualmente assegnate all'EFIM, siamo disponibili ad approvare una misura urgentissima per la questione in esame relativa al «Centro ittico tarantino-campano». E noi vogliamo sapere se il Governo ritenga, o meno, necessario affrontare una questione specifica, in relazione alla legge per il superamento ed il trasferimento alle regioni e agli enti locali del «Centro ittico tarantino-campano». Questa poteva essere un'occasione, per il Governo, di manifestare la sua volontà politica: la reticenza, il silenzio su questo punto, la lettura burocratica di un mattinale francamente ci preoccupano e ci portano a muoverci con estrema determinazione, sia in Parlamento che al di fuori di esso, per andare a sciogliere definitivamente questo «bubbone».

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni relative al settore dei lavori pubblici. Avverto che, per accordi intervenuti tra i presentatori, verrà svolta per prima l'interrogazione presentata dal senatore Saporito:

SAPORITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'IACP di Roma ha fornito, a partire dal mese di gennaio 1982, a coloro che a suo tempo avevano avuto assegnato un alloggio in proprietà immediata con ipoteca legale, moduli di versamento sul conto corrente postale n. 30-6145900-4 con stampato un importo maggiore della singola quota di ammortamento in conseguenza dell'addebito di una somma aggiuntiva «a titolo di rimborso delle spese

di rendicontazione e di riscossione», come spiega un dattiloscritto che accompagnava i moduli;

se non ritenga opportuno un suo sollecito intervento per impedire che gli interessati siano costretti a versare nelle casse dell'IACP di Roma somme non dovute, in quanto al pagamento delle spese generali — tra le quali il decreto ministeriale 18 luglio 1970, emanato dal Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, comprende quelle di rendicontazione e di riscossione — sono tenuti gli assegnatari di cui ai commi quinto, sesto e nono dell'articolo 6 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, quale risulta dalle modifiche e dalle integrazioni apportate con l'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, e non anche quelli in proprietà immediata con ipoteca legale nel cui interesse l'IACP non è chiamato a svolgere alcuna attività di rendicontazione e di riscossione.

(3-00118)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione presentata dal senatore Saporito bisogna evidenziare che l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma ha fatto presente di aver provveduto, con decorrenza dal 1° gennaio 1982 e con riserva di recuperare i conguagli relativi agli esercizi precedenti, ad aggiornare l'importo delle somme addebitate agli assegnatari a riscatto ed ai concessionari di abitazioni di edilizia residenziale pubblica a titolo di rimborso delle spese di amministrazione (se gestiti dall'ente), ovvero delle spese di rendicontazione e riscossione (per la sola gestione del rapporto finanziario), assumendo quale riferimento il massimale stabilito dal CER per l'anno 1981.

Dette determinazioni risultano conformi di criteri generali dettati dal CIPE per le assegnazioni e per la fissazione dei canoni delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica.

Infatti, la deliberazione adottata dal CIPE il 19 novembre 1981, al paragrafo 12, precisa

che «è fatto divieto agli Enti gestori di continuare o di assumere l'amministrazione degli stabili integralmente o prevalentemente ceduti in proprietà; dal momento della costituzione del condominio, cessa per gli assegnatari in proprietà e in locazione con patto di futura vendita, l'obbligo di corrispondere all'Ente gestore le quote per spese generali, di amministrazione e di manutenzione, eccezione fatta per quelle afferenti al servizio di rendicontazione delle rate di riscatto».

Il persistere di quest'ultimo obbligo è motivato dalla circostanza che fino a quando gli assegnatari non abbiano completato il pagamento del prezzo di cessione, l'Ente proprietario deve provvedere alla copertura delle spese sostenute per la gestione del residuo rapporto finanziario con le entrate derivanti dalle quote applicate agli assegnatari stessi per spese di rendicontazione.

D'altra parte, la succitata delibera CIPE non ha fatto che confermare una regolamentazione già precedentemente in vigore (anche se con caratteristiche e contenuti differenti) in dipendenza delle diverse leggi che hanno finanziato i programmi di edilizia residenziale pubblica.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, intervengo brevemente ringraziando innanzitutto il senatore Gianotti della precedenza che ha voluto dare a questa interrogazione, precedenza da me richiesta per concomitanti impegni in Commissione. Vorrei anche ringraziare il sottosegretario Tassone per le notizie precise e puntuali che ha dato in ordine a questo problema che assilla tantissimi assegnatari con patto di riscatto di case dell'Istituto autonomo per le case popolari, e lo ringrazio per la puntualità delle notizie che ha fornito e anche per i riferimenti normativi e regolamentari; ma la chiarezza dei termini del problema mi induce a chiedere al Governo di esaminare la possibilità di risolvere in via amministrativa la questione.

In effetti, si fanno rientrare tra le spese generali anche quelle di rendicontazione delle rate di riscatto per cittadini assegnata-

ri, in proprietà, praticamente, di case dell'IACP. Ora, questa è un'interpretazione che, sia pure conforme alla delibera del CIPE, risulta essere forzata, perchè, se si escludono gli oneri per spese generali, la rendicontazione è un classico caso di spese generali. Voler mantenere, sia pure con un'interpretazione delle indicazioni del CIPE, questa distinzione significa in qualche modo operare in maniera vessatoria nei confronti dei cittadini. Capisco l'obbligo di accollare alcuni oneri agli assegnatari in locazione, ma non giustifico questa richiesta in caso di assegnazione in proprietà. D'altra parte per giungere ad un chiarimento non occorre neanche una norma di legge perchè il Ministero potrebbe fornire una interpretazione in via amministrativa in maniera da evitare questa vessazione su categorie che già devono subire altri tipi di oneri dovendo pagare per anni le rate del riscatto. Sarei quindi grato all'onorevole Tassone, che ringrazio, se volesse farsi portavoce di questa esigenza che riguarda non soltanto gli assegnatari con patto di futura vendita di Roma, ma riguarda gli assegnatari di tutte le province italiane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Gianotti e Libertini:

GIANOTTI, LIBERTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Constatato il rallentamento dei lavori di costruzione della superstrada di collegamento tra il traforo del Frejus e l'autostrada tangenziale di Torino, si chiede:

1) perchè gli stanziamenti previsti dalla legge n. 531 del 1982 non siano ancora stati erogati dallo Stato all'ANAS, provocando un forte ritardo nei lavori con la conseguenza di un netto peggioramento del traffico in tutta la Valle di Susa;

2) perchè lo Stato non abbia erogato 40 miliardi di lire, previsti dalla predetta legge n. 531, alla SITAF, imponendo alla medesima società l'esborso di 700 milioni di lire al mese per interessi bancari;

3) come il Governo ritenga di intervenire per l'adeguamento della rete stradale nella bassa Valle di Susa, essendo considerato dalla legge n. 531 prevalentemente il finanziamento del tratto dell'alta valle;

4) in particolare, che cosa, ed entro quali tempi, s'intenda fare per la circonvallazione di Avigliana, nel punto in cui la strada statale n. 25 incrocia la strada statale n. 589, punto di maggiore ingorgo, per la costruzione della quale il Ministro, a suo tempo, aveva assunto un preciso impegno relativo al finanziamento: si tenga conto che già esiste un progetto approvato dal Consiglio comunale di Avigliana, con il parere favorevole della Regione Piemonte;

5) quali siano i tempi reali dell'attivazione dell'autoporto di Susa (località Traduevri), oggetto di una goffa inaugurazione, cui partecipò il Ministro stesso, nel corso della recente campagna elettorale, senza che nè il Ministro delle finanze nè l'Amministrazione delle dogane fossero mai stati informati del completamento dell'opera.

(3-00069)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non appena reperiti i fondi necessari attraverso il ricorso al mercato creditizio, con decreto ministeriale 15 febbraio 1984, n. 258, si è proceduto ad erogare alla SITAF il contributo di 40 miliardi previsto dall'articolo 6, primo comma - lettera c) della legge n. 531 del 1982.

Per quanto riguarda il collegamento viario Bardonecchia-Rivoli, l'ANAS ha in parte ultimato ed in parte in corso di esecuzione i seguenti tronchi:

Bardonecchia-Savoulx di chilometri 7,728 già ultimati;

Savoulx-Reveys di chilometri 12,478, in corso;

Autoporto di Susa - Strada statale n. 25 di chilometri 1,131, ultimato.

È stata poi affidata in concessione alla SITAF la costruzione del tratto S. Giuliano di Susa-imbocco est galleria Ramat del costo presunto di 175 miliardi.

La Società ha provveduto a redigere i progetti esecutivi: essi sono stati esaminati nell'adunanza del giugno scorso dal consiglio di amministrazione dell'ANAS che ha espresso in merito parere favorevole e si procederà

quanto prima all'appalto dei lavori in questione.

Si sta inoltre procedendo all'affidamento in concessione di costruzione alla SITAF anche della restante parte dei lavori (che potranno essere eseguiti con i fondi stanziati dalla legge n. 531) e precisamente di quelli afferenti alla costruzione del tronco imbocco est galleria di Ramat-imbocco ovest galleria Exilles del costo presunto di 235 miliardi.

Al riguardo, corre l'obbligo di precisare che il tracciato dell'arteria si solge tutto in nuova sede e che i lavori affidati in concessione si riferiscono a tratti che, pur non essendo funzionali, sono quelli che richiedono più lunghi tempi di esecuzione.

Per completare l'opera, allo stato, è prevedibile sia necessaria un'ulteriore spesa di circa 600 miliardi.

GIANOTTI. Il completamento riguarda tutto l'opera fino a Torino?

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, per 600 miliardi. Come vede, i costi sono enormi, per questo ci riferiamo sia alla legge n. 531 sia al piano decennale che dovrebbe mettersi in moto.

I tratti di cui sopra non interessano la circonvallazione di Avigliana cui si dovrà procedere con nuovi stanziamenti. I lavori relativi all'autoporto di Susa sono stati già ultimati.

Il Ministero delle finanze ha provveduto ad istituire, presso l'autoporto stesso, la sezione doganale e tra l'amministrazione delle dogane e la società concessionaria si sta procedendo a regolare i rapporti necessari per l'utilizzo dei locali che siano ritenuti necessari per l'effettuazione delle operazioni doganali.

Si presume che entro il corrente anno l'autoporto stesso possa essere attivato. Dico si presume perchè ci lasciamo sempre un margine per l'imponderabile che possa verificarsi.

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. A me spiace — non per mancare di rispetto al Sottosegretario — che non sia presente il Ministro in quanto si è dimostrato molto attivo su questo problema. Prendo atto, anzitutto, che gli stanziamenti previsti dalla legge n. 531 sono stati erogati. Essi dovevano consentire alla SITAF di completare l'autostrada nella alta valle. Il ritardo però, dato che nel frattempo si è verificata una lievitazione dei prezzi delle opere, ha richiesto un ulteriore finanziamento.

Vorrei sapere, a questo punto, come verrà finanziata questa maggiore spesa, se c'è già un'idea precisa, entro quali tempi e, in attesa di nuovi finanziamenti, quali sono i tratti i cui lavori saranno sospesi o non saranno compiuti. È importante perchè, trattandosi di una strada di collegamento internazionale e passando di lì parecchi autocarri TIR, è necessario sapere quali saranno le sue condizioni nei prossimi anni.

Per la bassa valle, invece, le cose — se ho ben capito la risposta del Sottosegretario — restano ancora nel vago. Devo lamentare il fatto che in passato gli impegni assunti sono stati poi rimangiati e che su certe opere tutto resta poco definito.

Naturalmente, l'alta valle presentava — e presenta tuttora — caratteri di urgenza, per le comunicazioni, in misura diversa da quelli della bassa valle: questo per ragioni fisiche obiettive, perchè si tratta di passare tra le montagne.

Vi sono, tuttavia, alcuni punti nei quali gli ingorghi e gli incidenti gravi, nella bassa valle, sono continui e credo che il Ministero ne sia a conoscenza.

Il punto maggiore di crisi è rappresentato da Avigliana, che si trova alla confluenza della strada statale n. 25 con la statale n. 589 e con una strada provinciale abbastanza importante, la n. 197, ed è anche sede della ferrovia che porta a Modane, oltre il confine.

Tra l'altro, proprio per il fatto di trovarsi alla confluenza di parecchie vie di comunicazione, il piano comprensoriale di Torino prevede, nel comune di Avigliana, alcuni importanti svincoli della futura superstrada.

Ora, che cosa è avvenuto? È avvenuto che nel 1980 l'ANAS, d'accordo con la regione

Piemonte, ha invitato il comune di Avigliana a predisporre un progetto per la circonvallazione di Avigliana, impegnandosi naturalmente a pagare i costi e ad effettuarne le opere.

Il consiglio comunale di Avigliana incaricava di ciò la STEF, società pubblica a maggioranza SITAF, la quale è oggi, a sua volta, a maggioranza ANAS. Il ministro Nicolazzi, nel giugno del 1982, in una località della Valle di Susa sollecitava l'amministrazione comunale di Avigliana ad approvare il progetto di circonvallazione, cosa che veniva fatta nello stesso mese di giugno 1982 dal consiglio comunale di Avigliana all'unanimità.

Per tutta risposta, il Ministro si recava in quella città in ottobre e, con un voltafaccia, diceva che di circonvallazione non si poteva più parlare. Fatto curioso poi — almeno dal punto di vista dello stile — è che il Ministro in quella occasione partecipava ad una manifestazione del suo partito, nonostante fosse attorniato da numerosi funzionari dell'ANAS.

Ora, il progetto c'è: è stato approvato dal consiglio comunale e dagli organi della regione. Non soltanto ci si è dimenticati di questo, ma la STEF giustamente rivendica il pagamento del progetto da parte dell'amministrazione comunale (tutti sappiamo quali siano le condizioni finanziarie dei comuni, soprattutto di quelli piccoli) e l'ANAS non si fa carico nemmeno di questa parte.

Tuttavia, si cancella la circonvallazione di Avigliana e, improvvisamente, si iniziano lavori un po' più a monte, a Borgone, che è un altro punto di ingorgo anche se meno critico di quello di Avigliana. Mentre per Avigliana vi è stato un lungo *iter* pubblico, per Borgone non vi è stata invece alcuna discussione in consiglio comunale, non c'è stato affidamento pubblico del progetto, nè c'è stato — a quanto mi risulta — alcun appalto ed i lavori sono stati iniziati.

Chiederei una spiegazione di questo modo di procedere, cosa che mi sembra legittima da parte di un parlamentare di questo Parlamento ed anche da parte delle popolazioni e delle autorità locali. Si tratta di un comportamento che mi sembra non si possa definire altrimenti che scandaloso. Vorrei anzi, per

essere molto franco, aggiungere un'altra notazione.

Si dice che il progetto relativo allo svincolo a monte di Avigliana sia stato assegnato a professionisti di fiducia dell'impresa che sta facendo i lavori. Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità. Si dice, per di più, che questo sia un costume abbastanza diffuso nel modo di operare dell'ANAS: è vero o non è vero? Inoltre l'ANAS sta facendo un altro intervento sulla statale n. 24, alla stessa altezza del comune di Avigliana (anche qui non si sa bene in base a quali criteri), intervento che non solo non risolverà alcun problema di intasamento, ma anzi complicherà ulteriormente la circolazione perchè a valle della strada statale n. 24 c'è un budello, quello di Alpignano, dove già ora non si riesce più a passare. Aggiungo che il comune di Avigliana, di fronte a questa situazione, ha accantonato la proposta di circonvallazione che riguarda un percorso che non coincide con la futura superstrada ed ha proposto all'ANAS di costruire un tratto, previsto invece dalla futura autostrada, che ovviebbe alla mancata costruzione della circonvallazione. Anche a tal riguardo, non è stata ricevuta alcuna risposta.

È poi ricorrente la voce che l'autostrada da Bussoleno a Rivoli, per un tratto che comprende quasi tutta la bassa valle, non avrebbe svincoli. Desidererei sapere se ciò è vero perchè, in caso affermativo, vorrebbe dire che questa valle sarebbe tagliata fuori da qualsiasi beneficio derivante dall'autostrada.

Per quanto riguarda l'autoporto ho sentito la risposta del Sottosegretario, ho ricevuto risposta, ad una mia passata interrogazione, da parte del ministro Visentini; l'impressione che si ha è che le dogane procedano molto lentamente. Vi è, peraltro, una complicazione dovuta al fatto che il magistrato ha sequestrato tutti i documenti della società Comsusa che gestisce questo autoporto. È giusto che il magistrato faccia il suo dovere, ma è necessario che questo non blocchi l'attività...

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è la prima volta, senatore Gianotti, che ciò accade.

GIANOTTI. Non sto chiedendo al Governo di limitare in qualche modo l'azione del magistrato. Voglio dire che, a prescindere dall'indipendenza della magistratura, c'è il rischio di un fallimento di questa società, il che vorrebbe dire che dell'autoporto inaugurato un anno e mezzo fa dal Ministro non si farebbe più nulla.

Vorrei ancora porre due questioni. Nelle ultime settimane si sono ripetuti, in quel tratto di strada, numerosi incidenti di autocarri e di autobotti contenenti sostanze pericolose. È necessario ovviare a questa situazione. C'è stato, come mi è stato detto, un aumento dell'organico della polizia stradale ma non un aumento dei mezzi. La cosa è estremamente pericolosa: ad esempio l'ultima autobotte conteneva 30.000 litri di etilamina, sostanza esplodente, tossica e corrosiva. E queste cose si ripetono settimanalmente.

Vorrei infine avere informazioni sulla galleria di Serre la Voute. Si dice che si verificano slittamenti, che quando c'è un ingorgo il grado di saturazione di gas è insopportabile poichè manca il camino di aerazione. Ciò corrisponde a verità?

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli senatori che, quando ritengono di porre questioni particolarmente interessanti, anzichè presentare interrogazioni, presentino interpellanze perchè altrimenti si superano di gran lunga i tempi della discussione previsti dal Regolamento.

GIANOTTI. Signor Presidente, mi consenta, avendo aspettato un anno la risposta si sono aggiunti anche altri argomenti.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, vorrei dire al senatore Gianotti che ho cercato di tenere in mente le cose che lui ha detto. Mi auguro che potremo trovare altri momenti di incontro e che possa dargli, anche in via breve, risposte per quanto attiene una serie di notizie che egli ha chiesto al Governo su alcuni fatti recentissimi da lui citati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione presentata del senatore Sellitti:

SELLITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per conoscere se rientra nei programmi governativi atti a venire incontro alle esigenze delle zone campane in generale, e di quelle nocerine in particolare, l'adeguamento del pedaggio dell'autostrada ANAS nel tratto Salerno-Napoli (attualmente il pedaggio copre la spesa sino a Capua) a quello dell'autostrada privata sullo stesso tratto chilometrico, ciò che permetterebbe uno smaltimento ed uno snellimento della circolazione nella zona nocerina che attualmente grava (anche per ragioni di economia di spesa) sulla vecchia autostrada privata Salerno-Napoli che, malgrado il raddoppio, risulta costantemente intasata e con livelli di servizi sempre più scadenti.

(3-00214)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'interrogazione presentata dal senatore Sellitti, darò una risposta che fotografa la situazione, rendendomi conto che forse è possibile operare ulteriormente per quanto concerne il Mezzogiorno.

Circa le notizie richieste, darò questa risposta per evitare sfalsamenti di convincimenti che possono verificarsi.

Il criterio fondamentale che presiede all'uso delle infrastrutture autostradali gestite in concessione è quello della copertura dei costi. Tutti abbiamo seguito la fase preparatoria dell'aumento dei pedaggi, il consiglio dell'amministrazione dell'ANAS, le intese con le forze sociali e una serie di contrattazioni che hanno visto il Parlamento e le forze sociali impegnate per alcuni mesi. Tale criterio, in applicazione delle diverse leggi succedutesi nel tempo e delle relative normative di concessione, è stato esteso per quanto riguarda la società concessionaria, all'insieme delle autostrade ad essa via via assentite, nel senso che il livello del pedaggio corrisposto dall'utenza consente il mantenimento dell'equilibrio gestionale di tale rete.

È evidente pertanto come all'interno di quest'ultima venga ad operarsi una sostan-

ziale compensazione di risultati gestionali tra autostrade «in reddito», ad elevato volume di traffico, generalmente di più remota realizzazione, ed autostrade di tipo promozionale, a minor volume di traffico e di più recente realizzazione.

L'autostrada Caserta-Salerno, rientrando in quest'ultima categoria di infrastrutture, cioè autostrade di tipo promozionale, risulta, in definitiva, agevolata dall'applicazione di una tariffa di pedaggio notevolmente inferiore a quella occorrente alla copertura dei propri costi effettivi. In particolare la sua utenza acquisisce l'intero vantaggio derivante dall'inclusione di tale autostrada nella rete assentita alla società autostrade.

Non si ritiene d'altronde significativo il confronto — questo è un fatto reale che interessa l'interrogante — con la tariffa in atto sull'autostrada Napoli-Salerno, non solo perchè si tratta di autostrada di remota realizzazione e quindi con costo di investimento di gran lunga inferiore, ma soprattutto per la diversa qualità del servizio usufruito dall'utente.

Si deve precisare, infine, che per le autostrade ubicate nel Mezzogiorno gli importi di pedaggio, ai sensi della vigente convenzione, sono sistematicamente arrotondati per difetto, con un ulteriore, sensibile vantaggio in termini di riduzione percentuale del pedaggio, specie per le brevi percorrenze, come è appunto il caso del tratto citato dalla interrogazione in questione.

Avevo fatto la premessa iniziale che potrà essere affrontato in futuro il quadro complessivo del problema. Comunque questa è la risposta del Governo.

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Onorevole Sottosegretario, avrei desiderato, dinanzi ai colleghi presenti, dichiararmi soddisfatto della risposta, il che non è. Infatti, le sue argomentazioni non giustificano affatto l'attuale sistema che impone il pagamento di una tariffa fissa corrispondente al pedaggio relativo al tratto Salerno-Napoli-Capua. A prescindere dal tra-

gito di percorrenza prescelto dagli automobilisti che decidessero di utilizzare le uscite intermedie di detta autostrada, il sistema così praticato in questa particolare arteria, secondo noi, sembra eccezionale rispetto al regime che risulta applicato nella stragrande maggioranza dei casi che vede rispettata una corretta proporzione tra la tariffa imposta e la lunghezza del tratto utilizzato. A maggior ragione questa regola dovrebbe essere rispettata nella zona in questione, in modo da favorire un naturale travaso del traffico tra le due arterie.

Comunque, dopo la risposta che lei, signor Sottosegretario, mi ha dato, spero sarà possibile riesaminare in un'ottica diversa, non dico filosofica come quella della sua risposta, l'interrogazione del sottoscritto.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni relative al settore della difesa. La prima è dei senatori Milani Eliseo e Gozzini:

MILANI Eliseo, GOZZINI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione all'inserzione pubblicitaria della «EH industries ltd.» (società a controllo paritetico dell'«Agusta» s.p.a. e della «Westland PLC») sulla agenzia «Air Press» dello scorso 18 febbraio 1984, che, sotto il titolo «Programma esecutivo», illustra il progetto dell'elicottero EH-101, definito come «elicottero plurimpiego in grado di soddisfare le impegnative future esigenze dei mercati navale, militare e commerciale, si chiede di sapere:

1) per quale ragione il Governo, nel recente dibattito al Senato sul disegno di legge che autorizzava lo stanziamento di 300 miliardi, nel solo esercizio finanziario 1984, per il programma di «ricerca e sviluppo» dell'elicottero EH-101, non abbia mai fatto cenno alla versione civile del mezzo e alla politica commerciale che deve aver guidato le imprese interessate nella definizione del programma;

2) in quale misura l'«Agusta» s.p.a. e la «Westland PLC», consorziate nella citata «EH industries ltd.», abbiano concorso al programma di ricerca e sviluppo;

3) se, pertanto, il costo di tale programma abbia finora gravato esclusivamente

sul bilancio dello Stato (per la parte italiana), se il Governo abbia previsto dei «rimborsi» da parte delle imprese interessate alla produzione della versione civile dell'EH-101 e se da ciò debbano derivare dei minori oneri per il bilancio del Ministero della difesa per i futuri esercizi;

4) come sia quindi esattamente quantificabile l'onere per lo Stato del programma EH-101 e quale sia il costo complessivo del programma.

(3-00332)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **SIGNORI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella presentazione e nel dibattito al Senato sui programmi di ricerca e di sviluppo AM-X. EH-101 e CATRIN si è fatto cenno più volte alla versione civile dell'elicottero EH-101 come risulta dagli atti parlamentari ed in particolare dalla presentazione del disegno di legge n. 232 e dalla relazione della Commissione difesa a pagina 7.

Il programma di sviluppo dell'elicottero EH-101 nelle versioni navali per la marina militare italiana e per la Royal Navy viene finanziata dai due Governi partecipanti, mentre le due ditte Agusta e Westland assumono l'onere totale delle versioni commerciali e contribuiscono alle spese per le prove del programma navale. La Agusta inoltre contribuisce al programma navale italiano per 10,8 miliardi di lire. Non sono pertanto previsti i rimborsi da parte delle imprese, in quanto il programma civile è direttamente finanziato dalle industrie. Sono previsti invece i recuperi dei costi dello sviluppo attraverso le *royalties* per eventuali future vendite delle versioni navali. L'onere globale a carico dello Stato italiano è quantificabile in 377,5 miliardi di lire alle condizioni economiche del giugno 1982, ivi compresi i costi degli equipaggiamenti, di fornitura governativa e dei motori, mentre il costo complessivo del programma di sviluppo integrato navale e civile per la parte italiana è di 474,9 miliardi di lire.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Desidero dichiarare la mia insoddisfazione e sottolineare la comicità della risposta che mi è stata data. Io, naturalmente, apprezzo la incisività e la brevità delle risposte quando queste corrispondono ai quesiti che sono stati posti. Ma in realtà, sono state date risposte ad alcune delle domande poste nella mia interrogazione, mentre ad altre anche rilevanti non è stato risposto.

Debbo contestare al Sottosegretario di Stato per la difesa che in sede di discussione del disegno di legge che aveva per oggetto il finanziamento dei progetti «CATRIN», «AM-X EH-101» si fosse fatto riferimento in qualche modo non dico alla utilizzazione anche di queste ricerche per il settore civile — argomento sul quale ritornerò — ma al fatto che la macchina di cui parliamo, cioè l'elicottero EH-101, fosse da subito previsto in versione civile, militare e navale.

Ho ben presente che in quelle relazioni, come sempre quando si discute di questioni inerenti alla difesa e in particolare alle ricerche o alla definizione di nuovi sistemi d'arma, si parla di tecnologie che sarebbero ricadute inevitabilmente anche sul civile. Il che non è contestabile anche se devo sottolineare che esiste o potrebbe esistere una propensione diversa, cioè ricercare nel civile per dare poi magari soluzioni a problemi che hanno a che fare con la difesa del paese.

La questione che io ponevo era precisamente questa: noi abbiamo discusso lungamente di questo disegno di legge senza che fosse data notizia dalle società che hanno costituito il consorzio (l'«Agusta», per parte italiana e la «Westland PLC» per parte inglese) che questo sistema d'arma veniva contestualmente studiato per la versione civile e per la versione militare.

All'indomani dell'approvazione del disegno di legge da parte del Senato veniva data notizia, con una locandina pubblicitaria, sulla rivista «Air Press» che l'EH-101 era già in partenza studiato con versione civile e militare. Infatti, dice il testo redatto per propagandare il prodotto: «Questo programma in collaborazione ha la caratteristica unica di essere studiato fin dall'inizio

per produrre un elicottero plurimpiego, in grado di soddisfare le impegnative, future esigenze dei mercati navali, militari e commerciali». Questa è la pubblicità diffusa dalle ditte interessate alla costruzione di questo elicottero. Io sfido il Sottosegretario a segnalare un qualsiasi testo sottoposto all'esame di questo Parlamento che contenga un riferimento così esplicito e palese a questa operazione che, praticamente, viene finanziata con i soldi della Difesa.

Vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario anche su un altro documento, ugualmente tratto dall'«Air Press» — quello del primo settembre 1984 — che fornisce informazioni circa il destino di questo progetto. Sempre su una locandina pubblicitaria — locandina, tra l'altro, fantasiosa e che consiglio il Ministro di leggere — è così formulata la ideazione di questa macchina: «Il più nuovo elicottero del mondo: 100 per 100 civile e 100 per 100 militare, il che lo rende rivoluzionario al 200 per cento. Non è mai esistito un elicottero concepito fin dall'inizio per soddisfare le esigenze di entrambi gli operatori». Anche qui c'è la definizione esplicita.

Ma vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario e del Governo su un altro particolare, cioè che la stessa rivista «Air Press» (pubblicata per pubblicizzare la mostra aeronautica che si è tenuta agli inizi di settembre in Inghilterra) segnala che la versione civile dell'elicottero EH-101 è già pronta, cioè che il prototipo è già definito, è già in volo. Allora è chiaro che non si può rispondere come ha fatto il Governo in quest'Aula, cioè che la ricerca per parte civile riguarda le industrie interessate — l'Agusta e la Westland PLC inglese — e non si può neanche rispondere che per parte sua l'Agusta impiega 10,8 miliardi di lire per il settore navale. Di fatto, abbiamo stanziato la cifra di 300 miliardi e suppongo che il Governo inglese abbia stanziato un'analoga cifra. Si afferma che il costo complessivo, probabilmente rivalutato in quanto questi erano i costi del 1982, sarà di 477 miliardi di provenienza sia civile che militare; nella sostanza, a prezzi 1984-85, quando il prototipo militare sarà comunque pronto, questa spe-

sa raggiungerà il valore di 1.200 miliardi.

Signor Sottosegretario, mi permetto di sottolineare che questa cifra è largamente coperta e pagata, nonchè rivalutata almeno per quanto riguarda lo stanziamento della difesa, dai fondi della difesa stessa. Non contesto che il Governo italiano e quello inglese possano concedere fondi ad industrie private per ricerca nel campo civile, in questo caso per elicotteri ad uso civile; devo però sottolineare che i fondi dovevano essere stanziati in questa direzione e che naturalmente in un secondo momento poteva anche esserci la partecipazione della difesa. Qui invece vi è il rovesciamento della situazione: la difesa paga le spese per la ricerca di una macchina o, come si usa dire, di un sistema d'arma che sostanzialmente viene subito studiato nelle due versioni, civile e militare. Questo è inaccettabile.

Comprendo i motivi di una procedura del genere. Se si concede direttamente all'Agusta ed alla Westland PLC la cifra di 600 miliardi, che diventeranno 800, per la ricerca in questo settore, è evidente che altre industrie private potrebbero pretendere analoghe cifre per la ricerca nei settori specifici o per particolari produzioni. Ritengo che siamo in presenza di una operazione mistificata: si tende a scaricare sul bilancio della Difesa il costo di una ricerca che sostanzialmente è volta ad interessi particolari di due industrie che si consolidano insieme. Queste hanno certamente come fine il profitto, ma in questo caso lo realizzano a costo zero, almeno per la parte che riguarda la ricerca e lo sviluppo della particolare macchina: infatti il costo di questo particolare sistema di macchina è stato scaricato sul bilancio della Difesa.

Signor Sottosegretario, non ho avuto la risposta ai quesiti da me posti: per quanto laconica, questa risposta poteva in qualche modo essere soddisfacente; per quanto riguarda il problema che volevamo sottolineare con le indicazioni di queste cifre, devo ricordare che l'interrogativo principale di fatto riguarda la mancata informazione necessaria al Parlamento sull'investimento in discussione. I documenti parlamentari cui lei

fa riferimento, signor Sottosegretario, contengono una proposizione generale che viene oggi largamente utilizzata nell'ambito della Difesa per sostenere che le spese per la difesa, riversandosi in un secondo momento sul civile, in qualche modo servono al paese. Ho già dimostrato come questa equazione possa essere rovesciata e sottolineo che in realtà abbiamo gravato il bilancio della Difesa per concorrere ad una spesa per la definizione di una macchina: e lo abbiamo gravato di un importo assolutamente inaccettabile. E con questo, come ho già detto prima e lo ripeto, non nego che si possano dare finanziamenti alle industrie private per la ricerca; ma allora si tratta della voce del capitolo di spesa del bilancio dello Stato propria di queste operazioni. Naturalmente, quando si tratta di operazioni del genere e le cifre sono così rilevanti, sorge sempre il sospetto che in qualche modo ci siano interessi particolari. E qui l'interesse particolare è evidente; infatti, l'Augusta e la «Westland PLC» incassano dai rispettivi Governi 700-800 miliardi per la ricerca in relazione ad una determinata macchina la quale ha una sua versione militare che ancora non conosciamo (e che fra l'altro è contestata già da oggi nell'ambito militare per quel che ci riguarda, perchè la polemica sugli incrociatori a tutto ponte, se cioè debbano essere dotati di questi elicotteri o di aerei a decollo verticale, mette in mora questo tipo di macchina).

Ecco perchè io ritengo la risposta che mi è stata fornita assolutamente insoddisfacente, innanzitutto perchè non dà chiarimenti, in quanto l'EH-101 versione militare ancora non è pronto, mentre è pronta la versione civile. Ciò vuol dire che queste industrie avevano in qualche modo di mira innanzitutto questa finalità e successivamente hanno trovato comodo lo studio, con una aggiunta di costi non eccessiva, di una versione militare per farsi pagare le spese relative alla ricerca. C'è poi un'altra ragione della mia insoddisfazione, cioè quella che si siano come sempre negate al Parlamento le dovute informazioni. Non si può chiedere, come nella circostanza specifica, al Parlamento un finanziamento per spese necessarie alla difesa del paese (come si dice) quando

queste spese di fatto vengono dirottate in altra direzione senza che — ripeto — se ne abbiano notizie!

Le proposizioni di ordine generale vanno bene quando si tratta di definire le filosofie o di parlare di filosofia della difesa; quando si tratta dei singoli sistemi d'arma le proposizioni generali contenute nei documenti, disegni di legge e relazioni, non servono a niente. Occorreva indicare ciò che le ditte hanno qui segnalato con abbondanza di documentazione, e anche, pregiudizialmente dire chiaramente che questa era l'operazione che veniva condotta.

Ecco, signor Presidente, le ragioni della mia insoddisfazione. Segnalo anche a lei il fatto che il Parlamento, come sempre, dovrebbe essere la sede in cui le questioni vengono discusse e decise e le leggi dovrebbero essere correttamente motivate, per cui al Parlamento si deve rispondere con la verità. Questa censura non è una censura che spetta a me sollevare in quanto singolo parlamentare, ma che spetta a questa Camera nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione presentata dai senatori Bonazzi e Ferrara Maurizio:

BONAZZI, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la legge 15 dicembre 1972, n. 772, che riconosce l'obiezione di coscienza, prevede che l'ammissione al servizio sostitutivo sia effettuata, su richiesta motivata dell'interessato, con decreto del Ministro della difesa, sentito il parere di una Commissione istituita con la stessa legge;

che un certo numero di iscritti alle liste di leva, residenti nella provincia di Reggio Emilia, hanno presentato domanda di ammissione al servizio sostitutivo, nel settembre 1983, motivandola: «per propri convincimenti morali e sociali è portato a rifiutare ogni forma di violenza, sia essa armata che in qualche modo organizzata, convinto che sia possibile ed indispensabile che i rapporti fra i popoli e fra gli Stati vengano instaurati su basi pacifiche e senza dover ricorrere all'uso delle armi, al quale uso il

sottoscritto si dichiara contrario in ogni circostanza per imprescindibili motivi di coscienza»;

che alcune di queste domande sono state accolte, mentre altre (tra questa quelle di Puntali Roberto, Davoli Davide, Delmonte Giuliano, Musiari Cesare, Pergetti Claudio, tutti residenti nel comune di Cavriago) sono state respinte tutte con questa motivazione predisposta su moduli a stampa: «l'istante si è limitato a riprodurre nella sua domanda pressochè testualmente gli stessi termini di legge, senza addurre in aggiunta alcuna precisazione sui motivi posti a fondamento della domanda stessa. Ciò rilevato, non appare possibile alcuna indagine sulla aderenza di motivi così genericamente ed indistintamente esposti allo spirito della normativa che consente il riconoscimento dell'obiezione di coscienza soltanto in presenza di profondi convincimenti che per ragioni o di ordine religioso, o morale, o filosofico, vietino all'istante l'uso delle armi in qualsiasi circostanza.

Il riconoscimento dell'obiezione, proprio perchè introduce una deroga all'obbligo sancito dall'articolo 52, primo comma, della Costituzione, non può intendersi come una conseguenza automatica di una immotivata domanda, ma consegue ad un procedimento accertativo per il quale manca, nella specie, il necessario presupposto»,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi alcune delle domande di ammissione al servizio sostitutivo, presentate da iscritti alle liste di leva della provincia di Reggio Emilia, sono state accolte, ed altre no, pur essendo state motivate in modo identico, o del tutto analogo;

per quali ragioni, in ogni caso, il Ministro ha ritenuto che i motivi di obiezione di coscienza esposti sinteticamente, ma con chiarezza ed efficacia, in particolare dai giovani indicati nominativamente nelle premessa, non sono attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici, o morali, professati dal soggetto, come richiesto dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772.

(3-00397)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* SIGNORI, sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, le domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentate dai giovani citati dagli onorevoli interroganti sono state respinte, su conforme parere della commissione consultiva prevista dall'articolo 4 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, in quanto gli interessati si sono limitati a presentare istanze generiche senza addurre a fondamento delle loro richieste alcun motivo o convincimento d'ordine religioso o filosofico o morale, come tassativamente richiesto dall'articolo 1 della stessa legge n. 772.

Tale mancanza non ha permesso di espletare alcuna indagine obiettiva sulla sincerità dell'obiezione e nel contempo ha impedito di riscontrare l'esistenza di un costume di vita nei richiedenti conforme all'esigenza etica voluta dal legislatore, senza la quale non è possibile che operi l'invocato riconoscimento.

Comunque, in alcuni casi, le informazioni assunte durante l'istruttoria delle domande hanno consentito agli organi competenti di sopperire alla carenza dovuta ad incomplete motivazioni o di esposizione non chiara ed efficace dei motivi posti a fondamento delle stesse richieste.

Non sembra, pertanto, che possa affermarsi che siano state adottate, su istanze analogamente motivate, decisioni difformi.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario è del tutto insoddisfacente. Conviene ricordare che la legge n. 772 del 1972 richiede ai giovani domanda motivata, non documentata. I giovani che ritengono di avere un animo che li porta alla obiezione di coscienza devono indicare nella domanda i motivi che determinano la loro convinzione. Sta di fatto che, anche perchè trattasi di procedimento che ha alcuni aspetti burocratici, le domande sono

state normalmente e da sempre presentate anche tramite la collaborazione di enti che si occupano dell'assistenza ai giovani che dichiarano l'obiezione di coscienza, per cui tali domande sono state compilate in modo molto sintetico. Così è avvenuto per i cinque giovani ai quali si fa riferimento nell'interrogazione e per altri casi. Infatti dopo aver presentato l'interrogazione, mi sono pervenute altre segnalazioni di giovani che avevano richiesto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza usando formule identiche, sintetiche se vogliamo, ma precise con le quali espongono la loro convinzione. La formula di rito è sostanzialmente la seguente: «per convincimento morale e sociale è portato a rifiutare ogni forma di violenza, sia essa armata che in qualche modo organizzata, convinto che sia possibile ed indispensabile che i rapporti fra i popoli e gli Stati vengano instaurati su basi pacifiche e senza dover ricorrere all'uso delle armi».

Questo è quanto richiede la legge la quale prevede che la commissione che deve esprimere il parere al Ministro della difesa raccolga e valuti tutti gli elementi utili ad accertare la validità dei motivi adottati dai richiedenti. Mi sembra invece di aver compreso — del resto questo traspare anche dalla risposta del Sottosegretario — che la commissione, nel motivare la reiezione di queste domande, non ha affatto ritenuto che la motivazione espressa nei termini che ho ricordato fosse valida, anzi ha pensato che costituisse un ostacolo all'accertamento dei motivi della richiesta. E questo non si comprende perchè la raccolta degli elementi per valutare le domande viene fatta sulla personalità, sul comportamento dei giovani e se c'è una censura da muovere — e questo anzi è un elemento che rivela la casualità con cui queste domande vengono accolte o respinte — va rivolta proprio al fatto che il Ministero della difesa comunica la reiezione delle richieste mediante un modulo a stampa. Invece la commissione stessa dovrebbe valutare caso per caso poichè si tratta dell'obiezione di coscienza, cioè di un fatto personalissimo. Occorrerebbe pertanto esaminare le ragioni e gli elementi raccolti per vedere se essi consentono di credere o meno alla sincerità della richiesta.

Ed è per questo che le risposte devono essere personali.

Il comportamento del Ministero della difesa, invece, è ben diverso e per dimostrarlo voglio citare un esempio che costituisce una specie di cartina di tornasole, di prova della verità. Si tratta di un episodio clamoroso che si è verificato nella provincia di Reggio Emilia.

Uno di questi obiettori, Michele Manghi, si è visto rispondere alla sua domanda redatta con la formula che ho letto, con una reiezione su moduli a stampa. Essendo non solo obiettore di coscienza, ma avendo anche il coraggio (e non sempre all'animo di obiettare corrisponde il coraggio di disobbedire) di affrontare le conseguenze di comportamento coerente, dopo aver ricevuto la cartolina per presentarsi al servizio di leva, si è rifiutato di indossare la divisa e di imbracciare le armi. Per questo è stato incarcerato ed è in corso un procedimento penale.

Ora, ad un giovane come questo si era risposto da parte del Ministero della difesa che mancavano gli elementi per accertare la veridicità della sua obiezione di coscienza.

La verità è che le reiezioni sono casuali. Potrei citare io stesso decine di esempi di giovani che hanno presentato la stessa domanda e che hanno le stesse convinzioni e abitudini di vita; dei quali, gli uni hanno visto accolta la propria domanda, mentre gli altri l'hanno vista respinta.

Che questa normativa richieda, per consentire una selezione più approfondita e critica della veridicità dell'obiezione di coscienza, delle modificazioni, è un altro discorso. Vi sono disegni di legge di varia estrazione, tra cui uno di iniziativa comunista, che propongono di modificare la legislazione sull'obiezione di coscienza. Finchè però la legislazione resterà quella che è, dovrà essere applicata secondo la sua ispirazione e la sua lettera, cosa che non è stata fatta nè in questo nè in altri casi.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Per accordi intervenuti tra gli onorevoli presentatori ed il rappresentante del Governo, con l'assenso unanime

della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni in materia di politica estera, riguardanti la situazione cilena, è rinviato alla seduta pomeridiana.

Il seguito della discussione del disegno di legge n. 646, recante norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, nonché del connesso disegno di legge n. 107, iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana odierna, è rinviato per decisione unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a domani.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

**Ordine del giorno per la seduta pomeridiana
di martedì 25 settembre 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con all'ordine del giorno il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 11,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari